



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

08 Novembre 2021

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Curva piatta nei contagi. L'inoculazione delle terze dosi procede con un buon ritmo in tutte le province

Covid, nuova allerta ricoveri

L'infettivologo Cascio: dalla pillola Merk effetti benefici, ma il vaccino va fatto

Andrea D'Orazio

Da una parte la frenata delle infezioni, dall'altra l'aumento dei ricoveri, sospinto dalle sacche di popolazione che rigettano ancora il vaccino anti-Covid, mentre l'inoculazione delle terze dosi procede a buon ritmo un po' in tutte le province, anche a domicilio per gli over 80 e i soggetti fragili. È il quadro a luci e ombre tracciato dall'epidemia in Sicilia in questi primi giorni di novembre, sullo sfondo della campana di immunizzazione. Le luci si intravedono soprattutto sul fronte contagi, dove, al di là dell'altalena quotidiana, ieri salita fin sopra il tetto dei 350 casi, nella settimana che si appena conclusa l'Isola segna una linea piatta di nuovi positivi, ossia totale stabilità rispetto al periodo 25-31 ottobre: uno zero per cento che fa rumore, in una Italia con la media del +17,2% e con quasi tutte le regioni in rialzo, tranne Puglia e Calabria, dove si registrano, rispettivamente, cali dell'11,5% e del 3,5%.

Di conseguenza, sul territorio risulta piatta pure l'incidenza del virus sulla popolazione, pari a 53 po-



Palermo. Antonio Cascio, direttore dell'Uoc Malattie infettive al Policlinico

sitivi ogni 100mila abitanti, anche se al di sopra della prima soglia critica (50 infezioni ogni 100mila persone) fissata da Roma. Meno confortanti, invece, le notizie che arrivano dai nosocomi siciliani, dove su base settimanale il numero di pazienti Covid è palesemente in rialzo, sia in

area medica, con un +11%, sia nelle terapie intensive, con un +27% e una media giornaliera di ingressi quasi raddoppiata, da 2,4 a quattro unità.

Rialzi dovuti ovviamente alla crescita di contagi che ha caratterizzato la seconda metà dello scorso ottobre, tanto che la provincia di Ca-

tania, dove l'impennata di infezioni si è fatta sentire di più, ha attualmente la maggior parte di degenti (il 33%) sul totale siciliano. Ma anche alle resistenze no vax, visto che, secondo l'ultimo report del Daso, l'88% dei ricoverati in Rianimazione non risulta vaccinato - mentre il 9,5% ha effettuato solo la prima dose.

Per invertire il trend, spiega Antonio Cascio, direttore dell'Uoc Malattie infettive al Policlinico di Palermo, «un grande aiuto arriverà dall'antivirale Molnupiravir», ossia dalla pillola anti-Covid realizzata dalla Merk, in attesa del via libera in ambito Ue. Il professore, mesi fa, era pronto a utilizzarla nel suo reparto, individuato nell'ambito della sperimentazione internazionale del farmaco, ma «alla fine non è stato individuato alcun paziente, come in quasi tutti gli altri nove centri scelti in Italia. È però certo che l'antivirale in questione è promettente, perché in una settimana può bloccare la replicazione del Coronavirus, e se preso nelle fasi iniziali della malattia, al 50% evita il ricovero e al 100% il decesso. Inoltre, rispetto al Remdesivir che può essere sommi-

nistrato solo in ospedale, il Molnupiravir può essere utilizzato a casa».

Promette bene anche l'altra pillola anti-Covid in attesa di approvazione, quella della Pfizer, ma su entrambi i farmaci Cascio è perentorio: «Saranno sicuramente utili nella lotta al virus, però, per efficacia e benefici, non sostituiranno il vaccino, che ha percentuali superiori nell'evitare la malattia grave e, a differenza degli antivirali, può bloccare l'infezione sul nascere».

Intanto, la Sicilia conta 359 nuovi contagi, 58 in più rispetto a sabato scorso, a fronte di 3803 tamponi molecolari (431 in meno) mentre i test rapidi processati nelle 24 ore ammontano a 17481. Il bollettino di ieri registra due decessi, altri 152 guariti e 7777 attuali positivi (205 in più) di cui 320 (quattro in meno) ricoverati in area medica e 42 (uno in meno) nelle terapie intensive dove risultano cinque ingressi. Questa la distribuzione delle infezioni giornaliere tra le province: 108 a Catania, 68 a Palermo, 57 a Messina, 43 a Siracusa, 20 ad Agrigento e Trapani, 18 a Caltanissetta, 13 a Ragusa e 12 a Enna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Contagi, il picco sarà a Natale»

- I virologi prevedono 15mila positivi al giorno a fine dicembre. Tre regioni a rischio giallo
- L'intervista Cartabellotta (Gimbe): «In sicurezza con un milione di terze dosi a settimana»

ROMA Gli esperti: a Natale il picco di contagi. Si prevedono 15 mila positivi al giorno a fine dicembre. Il Nordest a rischio giallo: sono in bilico Friuli, Veneto e Trentino. Sebastiani (Cnr): «La velocità della crescita è tornata a salire». Il presidente di Gimbe Cartabellotta: «Un milione di dosi a settimana, solo così saremo in sicurezza». Locatelli

(Cts): «Ma saranno Feste più sociali di un anno fa». Letta apre alla proroga dello stato d'emergenza.

Evangelisti alle pag. 4 e 5

La lotta alla pandemia

Natale con picco di contagi ma si potrà fare in famiglia Il Nordest a rischio giallo

- Sono in bilico Friuli, Veneto e Trentino
 - In settimana ok alla terza dose agli over 50
- Locatelli: feste più sociali di un anno fa Letta apre alla proroga dell'emergenza

IL CASO

ROMA Le prime Regioni gialle saranno ad Est. «Con i numeri attuali è ragionevole aspettarsi il raggiungimento del plateau a quota 15mila casi giornalieri attorno a Natale. Questo non significa che avremo per forza gran parte delle Regioni in giallo, perché il sistema dei colori è molto legato ai ricoveri. Se saremo rapidi con le terze dosi, potremo sopportare anche un numero di casi così alto», osserva il professor Fabrizio Pregliasco, docente di Igiene generale e Medicina preventiva all'Università degli Studi di Milano. Per le terze dosi questa settimana è attesa l'apertura anche al-

la fascia di età tra i 50 e i 60 anni. Sul picco dei contagi, a cui segue di solito una fase di stabilizzazione - il famoso plateau - c'è molta prudenza, perché l'andamento dell'epidemia in questa fase è differente da quello delle precedenti ondate. È quasi a singhiozzo, irregolare.

VARIABILITÀ

Osserva il professor Giovanni Sebastiani, matematico del Cnr: «Fino a tre giorni fa si assisteva a un rallentamento della velocità di crescita in Italia. Poi, è iniziata una nuova risalita. C'è una estrema variabilità: nel tempo, perché

non c'è una crescita o una decrescita regolare, ma anche dal punto di vista geografico, da luogo a luogo, perché abbiamo aree in cui virus accelera, altre in cui decelera. Lo stesso fenomeno si ve-



de anche in altre Nazioni europee, penso sia dovuto alla forte contagiosità della variante Delta: basta veramente un piccolo focolaio per alimentare numeri alti». Anche analizzando i dati dei contagi di questo fine settimana, emerge l'andamento irregolare della crescita: ieri sono stati registrati 5.822 nuovi casi (23 i decessi, +48 i ricoveri), significa più 28,6 per cento rispetto alla domenica precedente; sabato sono stati il 38,7 per cento in più rispetto a sette giorni prima, venerdì il 26,7. Sintesi: è un andamento altalenante.

Negli ultimi giorni, analizza Sebastiani, le aree in cui c'è stato un aumento dell'incidenza dei nuovi casi superiore al 30 per cento, sono quattro: il Friuli-Venezia Giulia (42 per cento), le Province autonome di Trento (35 per cento) e Bolzano (36 per cento), le Marche (30 per cento) e il Veneto (30 per cento). E poi c'è la Sardegna che ha visto aumentare l'incidenza del 70 per cento in una settimana, ma con numeri molto bassi. Bene il Lazio, in cui l'incidenza è salita solo del 10 per cento, ma con grandi differenze tra le province («ad esempio Frosinone ha una forte accelerazione, mentre Rieti ha una incidenza alta», osserva il professor Sebastiani). «Non a caso - aggiunge l'esperto del Cnr - tutte le Regioni con una crescita più sostenuta sono nella parte orientale dell'Italia, se si esclude la Sardegna. L'alta incidenza dei

Paesi dell'Est mi preoccupa».

Con i dati attuali quali sono le regioni maggiormente a rischio di passaggio in zona gialla? Va sempre ricordato che avviene, con una incidenza superiore ai 50 casi ogni 100mila abitanti se le terapie intensive hanno un tasso di occupazione più alto del 10 per cento e le aree mediche del 15 per cento. Le regioni Sono il Friuli-Venezia Giulia e la Provincia autonoma di Bolzano. Anche il Veneto è sotto osservazione, il governatore Zaia nei giorni scorsi si è detto preoccupato e ha chiesto prudenza, anche se per ora il tasso di riempimento degli ospedali è sotto controllo. Da monitorare le Marche perché le terapie intensive sono già all'11 per cento (aree mediche al 7).

LINEA

Avremo un Natale di restrizioni? Il leader del Dem, Enrico Letta, è convinto di no: «Rivendico la scelta del Pd di mantenere alta l'attenzione sul Covid 19. Abbiamo visto cosa succede in Austria, Germania, Gran Bretagna. L'Italia ha fatto le scelte giuste, deve continuare così per avere sicurezza e libertà. Il rigore sul Green pass consentirà di evitare nuovi lockdown. La linea del governo Draghi comparata con gli altri Paesi europei è premiata. Dove si è stati meno rigorosi oggi si ragiona di nuove chiusure. Eviteremo l'impatto negativo della quarta ondata con vaccinazioni estese,

terza dose, Green pass. Se necessario il governo proporrà la proroga dello stato di emergenza. E noi l'appoggeremo. Le regole consentono la libertà: della nostra vita privata, di divertirci, tornare al cinema, andare al lavoro. Secondo gli esperti potremo limitare i danni, se saremo rapidi con le terze dosi». Anche secondo gli scienziati le prossime festività natalizie saranno migliori di quelle di un anno fa. Spiega il professor Franco Locatelli, coordinatore del Comitato tecnico scientifico: «Sarà un Natale certamente connotato da maggior socialità rispetto a quella dell'anno scorso e questo grazie alla migliore situazione italiana. In termini di vaccinazione cinque punti sopra la Germania e tre punti e mezzo rispetto alla Francia. La strada maestra è questa e dobbiamo continuare a cercare di convincere ancora chi è restio, riluttante o resistente. Lo scorso anno il 5 novembre c'erano 445 decessi contro i 51 di quest'anno nella stessa data, 15,7 per cento di positività contro l'1,2 di quest'anno, 25.647 ospedalizzati contro 3.519».

Mauro Evangelisti

L'EPIDEMIA HA UN ANDAMENTO IRREGOLARE SEBASTIANI (CNR): «LA VELOCITÀ DELLA CRESCITA È TORNATA A SALIRE»



LA CURVA SUD DEL MILAN RINGRAZIA MEDICI E INFERMIERI

«Milano non dimentica. Grazie». La curva Sud del Milan ha dedicato la coreografia del derby ai sanitari in lotta contro il Covid.



Boom delle terze dosi: 2,1 milioni già somministrate. Locatelli (Cts): ingiustificabili i cortei no vax

Quarta ondata, nuove misure

L'obbligo del green pass sarà esteso. Riaprono gli hub anche per gli under 12

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Il green pass valido 12 mesi e in vigore fino all'estate, la riapertura di tutti gli hub regionali e il completamento nel più breve tempo possibile dei cicli vaccinali. Ecco il piano studiato dal governo per fronteggiare la nuova ondata di contagi ed evitare chiusure

e restrizioni. Bisogna però accelerare sulle iniezioni e si può partire anche con gli under 12. Sono in crescita le somministrazioni delle terze dosi, già arrivate a oltre due milioni. Il coordinatore del Cts Franco Locatelli contro i cortei dei no vax: «Al limite dell'ingiustificabile».

da pagina 2 a pagina 6

Le misure del governo per fronteggiare la quarta ondata
La certificazione verde sarà in vigore fino all'estate

Green pass, hub e zone rosse Il piano per evitare le chiusure

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Green pass valido 12 mesi in vigore fino all'estate, riapertura di tutti gli hub regionali per la terza dose e completamento dei cicli, chiusure in base al cambio di fascia delle regioni: mentre il numero dei contagi continua a salire il governo mette a punto la strategia per evitare misure restrittive confortati dal fatto che quasi 2 milioni di cittadini hanno già ricevuto la terza dose. Il sistema ospedaliero regge, anche se in alcune città si stanno aumentando i posti disponibili in area medica e terapia intensiva in modo da rimanere sotto la soglia critica. Ma con l'arrivo del freddo e delle festività di dicembre bisogna avere pronto il piano per fronteggiare la "quarta ondata" ormai partita in tutta Europa. Ecco perché sembra ormai scontato che lo stato di emergenza venga prorogato fino al 31 marzo. Stessa sorte toccherà all'intera impalcatura messa su dal governo per fronteggiare il Covid, dal Cts

alla struttura guidata dal generale Francesco Paolo Figliuolo. E di certo resterà l'obbligo di mantenere la mascherina al chiuso. «Non si tocca», ha avvertito il ministro della Salute Roberto Speranza che continua a chiedere il rispetto del distanziamento pur sapendo che non è più obbligatorio al cinema, al teatro o nelle sale da concerto.

Stato di emergenza

L'ultima proroga scade il 31 dicembre. La cabina di regia politica non deciderà prima di metà dicembre, ma è ormai chiaro che lo stato di emergenza dovrà continuare. È possibile che già prima di Natale si decida di varare un provvedimento, o comunque di inserire un emendamento in uno dei testi in discussione in Parlamento.

Green pass

L'obbligo di green pass per i lavoratori e per entrare in tutti

i luoghi pubblici dovrebbe essere rinnovato almeno fino all'estate. Nelle ultime settimane si è discusso della possibilità di far durare il green pass soltanto sei mesi, ma il governo — come ribadito dal ministro Speranza — non sembra intenzionato a cambiare. Confortato anche dal parere degli scienziati. Su questo punto il Cts si era espresso il 27 agosto scorso, quando si era deciso di ampliare il periodo di validità da nove mesi a un anno per chi si è sottoposto alla seconda dose: «Sebbene alcuni studi scientifici mostrino, nel



tempo, un calo del titolo anticorpale nei soggetti vaccinati e una riduzione dell'immunità sterilizzante offerta dai vaccini, le evidenze a oggi disponibili indicano che i soggetti compiutamente vaccinati mantengono, rispetto ai soggetti non vaccinati, elevata protezione rispetto al rischio di essere contagiati e, ancor più marcatamente, rispetto al rischio di sviluppare patologia grave (con un'efficacia, secondo i più recenti dati dell'Istituto Superiore di Sanità, quantificabile nell'ordine del 97%) grazie alla generazione e persistenza nel tempo di linfociti B e T di memoria che, in caso di contatto a Sars-CoV-2, sono in grado di attivare una risposta immunologica adattiva protettiva rispetto allo

sviluppo e progressione di forme gravi di patologia Covid-19».

Hub vaccinali

È stato il commissario Figliuolo a sottolineare «visto quanto sta avvenendo in altri Paesi europei con la “pandemia dei non vaccinati”», la necessità di «incrementare il ritmo di somministrazione delle terze dosi, nonché di proseguire con il completamento dei cicli vaccinali primari». Ai governatori è già stato chiesto di riaprire gli hub che erano stati chiusi e a coinvolgere i medici di base. Una sollecitazione già recepita dal presidente della conferenza delle Regioni e del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, che certamente riunirà i colle-

ghi appena arriverà il via libera alla terza dose per chi ha meno di 60 anni. Figliuolo ha chiesto di «garantire la possibilità aggiuntiva di accedere alla vaccinazione direttamente presso gli hub vaccinali senza prenotazione», mentre medici e pediatri dovranno «ricorrere in modo sistematico alla “chiamata attiva”, procedendo alla prenotazione dei soggetti interessati alla dose “booster”» occupandosi anche degli under 12 quando l'Ema dirà che si può fare.

Zone a colori

Speranza ha ribadito al Corriere la validità del sistema dei colori che consente di mantenere aperte le attività imponendo misure drastiche solo in quelle aree dove la situazio-

ne peggiora, anche potendo ricorrere alle “zone rosse” in caso di eventuali cluster. Al momento l'Italia rimane bianca ma non è escluso che nel giro di qualche settimana alcune Regioni — Friuli-Venezia Giulia in testa e poi Marche, Calabria e provincia di Bolzano — possano cambiare colore e diventare gialle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

La proroga dell'emergenza

✓ L'ultima proroga dello stato d'emergenza scade il 31 dicembre, ma il governo ha già deciso un ulteriore allungamento. Da stabilire la durata

La durata del certificato

✓ L'obbligo di mostrare il green pass per i lavoratori dovrebbe essere rinnovato fino all'estate. Sulla durata del certificato si conferma un anno

Hub vaccinali da riaprire

✓ La necessità di somministrare la terza dose, unita all'implementazione delle precedenti, richiederà che si riaprano gli hub

L'estensione della terza dose

✓ Al momento, la terza dose riguarda soggetti fragili e operatori sanitari, ma si prevede che presto verrà estesa anche ai soggetti con meno di 60 anni

La conferma dei colori

✓ Il governo conferma il sistema della ripartizione in zone colorate. Per ora l'Italia è tutta bianca, ma ci sono tre Regioni in particolare a rischio cambiamento



Le Regioni

Ai governatori è stato chiesto di riaprire i centri vaccinali che erano stati chiusi



Parla Sileri

**Il sottosegretario alla Salute: sono fiducioso sul Natale
Prevedo che aumentino i contagiati ma non i ricoveri**

«Ora sui bambini mi aspetto resistenze Ma è importante che almeno la metà faccia il vaccino»

di **Adriana Logroscino**

ROMA «È inevitabile, purtroppo, prevedere altre vittime e altri ricoverati tra i non vaccinati. Ma gli ospedali non dovrebbero andare in affanno. Sono fiducioso: possiamo confidare in un Natale sereno. Grazie ai tanti che si immunizzano e grazie al green pass. Resterà obbligatorio per molti mesi». Il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, ha le idee chiare. La direzione imboccata dall'Italia, quella della prudenza, dà alcune garanzie per il prossimo futuro. Unica condizione, che si rispetti il patto tra istituzioni e cittadini: cioè che sia collettiva anche l'adesione alla chiamata per la terza dose e per la vaccinazione dei bambini tra i 5 e gli 11 anni.

Sottosegretario, la nuova ondata: dobbiamo aspettarci il ritorno alle restrizioni?

«In realtà non abbiamo ancora riacquisito il cento per cento della nostra libertà: è in vigore l'obbligo di indossare

la mascherina al chiuso, il distanziamento, e per andare in palestra, solo per fare un esempio, sono in vigore rigidi protocolli. E sono in vigore perché l'emergenza non è ancora archiviata».

Conferma la proroga, oltre la scadenza del 31 dicembre, per green pass e stato di emergenza?

«L'obbligo di green pass è, insieme all'ottima risposta degli italiani alla campagna vaccinale, quello che ci ha protetto da situazioni di contagio fuori controllo. In Francia, dove non c'è un obbligo di green pass così stringente, il tasso di ospedalizzazione è ben più severo. La nostra strategia spinge la vaccinazione e, attraverso i tamponi di chi non si vaccina, permette di far emergere i contagi che altrimenti non conosceremmo».

Sono le ragioni alla base di una proroga di validità del green pass obbligatorio?

«Sicuramente non è pensabile che quell'obbligo cada mentre sono in vigore le altre limitazioni che ho elencato. Diciamo che sarà l'ultimo obbligo a venire meno. E ci vorranno molti mesi. Così come,

considerando la nuova ondata, è improbabile si possa fare a meno dello stato di emergenza».

Intanto che Natale dobbiamo aspettarci?

«Sereni. Mi aspetto possano aumentare i numeri del contagio, ma non quelli dei ricoverati. In ospedale finiranno i non vaccinati. Certo, a meno di varianti a noi ancora non note e dagli esiti imprevedibili. E a patto che i cittadini si facciano somministrare la terza dose».

Dovranno farla tutti?

«Sì. Non è imminente ma ritengo sarà indispensabile. La platea si allargherà tra dicembre e gennaio, cioè alla scadenza dei sei mesi dall'avvio della campagna di vaccinazione di massa».

Nonostante l'esperienza di questi mesi sulla capacità del vaccino di contenere gli effetti più gravi dell'infezione, questo ulteriore richiamo, non atteso, provoca riluttanza.



«L'immunità data dai vaccini va rafforzata. L'ulteriore richiamo non è strano, anzi è comune a tutti i vaccini. L'estensione a tutta la popolazione sarà progressiva e basata su valutazioni scientifiche: non c'è ragione di diffidare».

È imminente il via libera per la fascia tra i 5 e gli 11 anni. I genitori sottoporranno i figli al vaccino?

«Mi aspetto una resistenza. Anche tra i 12 e i 15 anni, del resto, la percentuale di vaccinati è più bassa. Ma, da medico, mi auguro che almeno la metà dei 3,2 milioni di italiani tra i 5 e gli 11 anni, si vaccini. Prima ancora che per bloccare la circolazione del virus, nell'interesse dei bambini. Gli effetti della malattia, nel lungo

periodo, sono subdoli e non risparmiano i giovani. Il Covid è meglio non prenderselo, a nessuna età».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obbligo
Il green pass insieme ai vaccini ci ha protetto
Sarà l'ultimo obbligo
a venire meno



GREEN PASS

È la certificazione digitale e stampabile che si ottiene dopo essersi sottoposti a vaccinazione (una o due dosi) ma anche dopo la guarigione o se si risulta negativi al test antigenico rapido nelle ultime 48 ore o al test molecolare nelle ultime 72 ore

Il profilo



● Pierpaolo Sileri, 49 anni, Movimento 5 Stelle, chirurgo, è stato viceministro alla Salute dal 2019 al marzo 2021 (Conte II) e dal marzo scorso è sottosegretario nel medesimo ministero

● Eletto senatore per la prima volta nel 2018, da inizio legislatura e fino al suo ingresso nel governo Conte II, ha guidato la commissione Sanità del Senato



Il premier vuole evitare di cambiare la legge che prevede una durata di due anni. Darà l'ok alla proroga solo se necessaria

Stato di emergenza, Draghi frena Speranza

IL RETROSCENA

Alessandro Barbera / ROMA

Le modalità dell'ultima spallata al virus verranno decise attorno a metà dicembre. Per allora l'autorità europea sui farmaci, l'Ema, dovrebbe dare il via libera ai vaccini nella fascia 5-11 anni. Il governo non introdurrà alcun obbligo. Da Palazzo Chigi fanno capire che non se ne valuta la necessità, e sarebbe in ogni caso un enorme problema politico con Salvini, contrario alla misura. Secondo quanto raccolto al ministero della Sanità, i sieri per i più piccoli dovrebbero essere disponibili col nuovo anno. Nel frattempo il commissario all'emergenza Francesco Paolo Figliuolo farà accelerare la campagna di massa per la terza dose agli adulti, che come le prime due

verrà allargata a tutte le fasce di età. La faccenda delicata, e strettamente connessa al lavoro del commissario, è il destino del cosiddetto «stato di emergenza», in scadenza il 31 dicembre e che si prolunga dalla fine di gennaio del 2020, quando fu introdotto dall'allora premier Giuseppe Conte.

La struttura commissariale, che opera in deroga a svariate regole, esiste grazie allo stato di emergenza. Senza di esso, il decreto che ne regola il funzionamento non ci sarebbe più, con possibili conseguenze sulla campagna per le terze dosi e i bambini. Dall'altra parte c'è un argomento altrettanto forte: la legge che lo istituisce permette la durata per un periodo massimo di due anni. La proroga è possibile ancora per un mese, dopodiché il governo sarebbe costretto a una forzatura istituzionale: cambiare la legge. Se dipendesse da Roberto Speranza e dal ministero della Salute, la cosa sarebbe già decisa. Draghi è invece molto più cauto, e infastidito dalla pressione del ministro perché ciò avvenga. La linea del premier si può riassumere così: la proroga oltre fine gennaio si fa-

rà solo se necessaria. Oggi non se ne vedono ancora le condizioni. Far digerire una modifica della legge istitutiva della protezione civile non sarebbe facile né con la Lega né con Forza Italia. A Palazzo sottolinea che è il problema minore: così come il premier si è mostrato inflessibile sull'introduzione del Green pass, farebbe altrettanto con la proroga. Draghi non è convinto sia realmente necessaria. I numeri di ieri confermano un trend in crescita ma nemmeno lontanamente paragonabile a quello di un

anno fa: 5.822 positivi, 26 vittime, 3.215 ricoverati con sintomi, 398 in terapia intensiva. Per avere un confronto chiaro, basti dire che un anno fa gli ospedalizzati erano più di 25 mila, circa otto volte oggi.

Per gestire la somministrazione delle terze dosi agli adulti e agli under 11 non sono necessari grandi hub vaccinali, né l'impegno massiccio di esercito e protezione civile. Ma è vero che la struttura commissariale è in grado di ottenere i vaccini in tempi molto rapidi, derogando a molti passaggi burocratici. «Quando verrà il mo-

mento delle decisioni, faremo una valutazione attenta e decideremo», spiega una fonte di governo che chiede di non essere citata. Una delle ipotesi mediane – già valutata dal sottosegretario Roberto Garofoli la scorsa primavera – è introdurre norme ad hoc che salvaguardino la struttura. Ciò avverrebbe senza dover ricorrere nuovamente a uno strumento sostanzialmente illiberale, e giustificato da un contesto che – sottolineano a Palazzo – difficilmente si ripeterà. —

LA TERZA DOSE

Quanti l'hanno già ricevuta (in assoluto e in % della platea)

Molise	27.612	77,1
Piemonte	291.852	60,7
Umbria	54.154	55,8
Toscana	203.826	51,9
Campania	187.392	47,5
Emilia-Romagna	196.379	38,8
Lombardia	372.089	35,8
ITALIA	2.153.808	35,8
Lazio	219.946	35,0
P.A. Trento	17.525	31,8
Abruzzo	40.820	31,4
P.A. Bolzano	45.074	31,1
Sardegna	15.941	31,0
Liguria	141.457	26,9
Veneto	47.656	26,7
Sicilia	80.778	25,3
Friuli V. G.	30.893	25,1
Marche	45.310	24,0
Puglia	96.497	20,9
Calabria	24.592	15,0
Valle d'Aosta	3.747	14,5
Basilicata	10.268	14,1

L'EGO - HUB



Covid, il governo premia i medici in prima linea

Svolta nella Sanità: 90 milioni extra per incentivare il lavoro di dottori e infermieri dei pronto soccorso. L'Europa alza le barriere contro la quarta ondata. Ma a Sofia gli ospedali travolti dai contagi sono allo stremo

Come ricompensa per chi lavora in prima linea contro il Covid ma anche per tamponare la fuga dai pronto soccorso, da gennaio in busta paga un incentivo di 90 milioni totali per medici e infermieri. A volerlo è stato il ministro della Sanità Roberto Speranza. Intanto, emergono i primi dati sulle multe per violazioni legate al Green

Pass: in Italia, in un mese, appena 900 multe.

di **Bocci, Guerrera, Tonacci**
e **Ziniti** • da pagina 2 a pagina 4

IL CASO

Il piano del governo indennità ai sanitari dei pronto soccorso

Novanta milioni per incentivare il personale nei reparti sotto stress non solo per il Covid. Oggi in tanti chiedono di essere trasferiti

di **Michele Bocci**

Oggi presidiare la prima linea è molto stressante. Non solo per il Covid ma anche per la richiesta di aiuto di chi ha interrotto o rinviato

le cure a causa della pandemia. Così medici e infermieri stanno fuggendo dai pronto soccorso. Contro la grave crisi di vocazioni il ministero alla Salute ha deciso di creare una nuova indennità. Dal primo

gennaio 2022 verranno messi a disposizione 90 milioni di euro per coloro che permettono di tenere aperta 24 ore su 24 quella che viene definita la porta dell'ospedale.

Si tratta di un incentivo col qua-



le si vuole fermare l'emorragia dai pronto soccorso. I tecnici di Roberto Speranza hanno preparato un articolo da inserire nella manovra per riconoscere «le particolari condizioni di lavoro» di questo personale «dipendente delle aziende e degli enti del servizio sanitario nazionale».

A suo modo si tratta di una rivoluzione, visto che viene introdotta una nuova indennità accessoria in sanità. Sempre nella norma è previsto che gli importi annui siano di 27 milioni per i medici, che sono circa 10mila, e di 63 milioni per gli infermieri, che sono circa 25 mila. Si tratta di soldi in più che entrano in busta paga solo se la presenza in servizio è "effettiva". Probabilmente quindi l'indennità sarà calcolata su base oraria. Ovviamente chi si sposterà a lavorare in un altro settore la perderà. La novità partirà dal primo gennaio dell'anno prossimo, visto che appunto è ancorata alla manovra. Il denaro necessario arriverà attraverso il fondo sanitario nazionale, che è stato incrementato di 2 miliardi all'anno per i prossimi tre anni. Le Regioni quindi saranno tenute a spendere quella quota del fondo per la nuova indennità, che diventerà parte del rapporto contrattuale e probabilmente verrà poi inserito negli accordi collettivi.

È stato Speranza a spingere perché nascesse l'indennità e nella scelta hanno pesato molti fattori, che in questo momento rendono durissimo il lavoro nell'emergen-

za. Ad esempio questo è il settore nel quale si registrano più aggressioni ai professionisti da parte di pazienti o familiari e conoscenti. Spesso c'è tensione nelle sale dell'emergenza. A non mancare mai comunque è la stanchezza, come denunciano ormai da tempo sindacati e società scientifiche che hanno organizzato per il 17 novembre una manifestazione nazionale a Roma.

Da Simeu, che è la società della medicina di emergenza e urgenza spiegano in modo molto eloquente: «Oggi ci ritroviamo prostrati ed esausti a continuare a combattere su due fronti mentre affrontiamo una crisi strutturale mai vissuta prima. Le problematiche che ci affliggono sono numerose e non hanno ancora ricevuto costruttive attenzioni». Il personale nei pronto soccorso è carente, mancherebbero infatti 4mila medici e addirittura 10mila infermieri, tanti scelgono di lasciare, appena si apre un concorso per medicina interna sono molti quelli che si iscrivono per spostarsi in un reparto giudicato meno pesante.

In più il 40% dei posti nelle scuole di specializzazione quest'anno sono rimasti vuoti, perché evidentemente il lavoro in prima linea non attrae i giovani. Troppi turni di notte nei quali il lavoro non diminuisce mai, troppi weekend impegnati e appunto, almeno fino ad ora, nessun incentivo economico. Addirittura quello al pronto soccorso, protestano da Simeu, non

ha avuto il riconoscimento di lavoro usurante come invece sono quelli in terapia intensiva e radiologia. Il ministero quindi cerca intanto di frenare la crisi con un'indennità specifica, mentre già si è annunciato, riguardo al problema generale di carenze in sanità, che sempre nella manovra verranno messi in regola i contratti a termine avviati con l'emergenza Covid. Sarebbero circa 50mila. E a proposito di questo, sempre in manovra c'è un articolo con il quale vengono confermate le Usca, "unità speciali di continuità assistenziale", che sono state create dopo l'inizio della pandemia per dare tra l'altro assistenza domiciliare ai sospetti casi di Covid e a quelli conclamati, dai quali i medici di famiglia non andavano. Le Usca si sono rivelate molto utili non solo per l'assistenza a domicilio e continueranno a lavorare fino a giugno del 2022, quando partirà tutta la riorganizzazione dell'assistenza territoriale con la quale potrebbero essere inserite stabilmente nel sistema sanitario nazionale.

Turni massacranti e rischi di aggressioni Il 40% dei posti per le specializzazioni è rimasto vacante



▲ **La spinta del ministro**
Roberto Speranza, 43 anni, è stato tra i promotori dell'indennità



Vaccini e restrizioni i piani dell'Europa contro la quarta ondata

Il Regno Unito mantiene il "liberi tutti" nonostante i dati preoccupanti
Berlino pensa di chiedere certificati verdi o test per entrare nei bar

dal nostro inviato
Antonello Guerrera

GLASGOW – La quarta ondata dello tsunami coronavirus sta arrivando e così l'Europa inizia a barriarsi per superare anche questo inverno e la tempesta del Covid. Ogni Paese ha una situazione particolare e alleghiano nuove e diverse restrizioni. Ma ci sono due obiettivi, comuni. Il primo: contenere il numero dei morti per coronavirus. Secondo: preservare la sanità pubblica e gli ospedali da una potenziale valanga di malati di Covid. Quest'inverno, inoltre, a differenza di quello passato, potrebbe essere particolarmente difficile per il personale sanitario per via del mix con altri virus, come l'influenza e diversi coronavirus. Per fortuna, però, ci sono i vaccini. E le terze dosi potrebbero svolgere un ruolo cruciale.

Regno Unito

Londra ha deciso di anticipare di un mese (da sei a cinque) la distanza tra seconda e terza dose per rinforzare il muro immunitario: proprio ieri si è superata quota 10 milioni di richiami (per ora solo per "over 50"). In Inghilterra è ancora in vigore il "liberi tutti", con assenza di mascherine e il piano B di Johnson (con il loro ritorno perlomeno al chiuso) è solo nel cassetto. Tuttavia, tra vaccinati (80% con due dosi "over 12 anni") e immunità da contagi, i casi stanno scendendo: 247mila negli ultimi sette giorni (-12,9% rispetto alla settimana scorsa), mentre morti (1.174) e ricoveri (7.241) restano stabili. Eppure diversi ospedali sono già al 90-95% di posti letto occupati. Ma Johnson ha deciso:

per ora si va avanti così, senza restrizioni.

Germania

È il Paese europeo la cui situazione Covid preoccupa di più al momento: ieri altri 23mila casi (oltre +50% rispetto all'ultimo mese) con 37 morti. Le autorità temono per gli ospedali e hanno puntato il dito contro i non vaccinati. Il 67% della popolazione tedesca è immunizzata con due dosi (contro il 68,5% circa di Regno Unito e Francia), ma tra i non vaccinati quasi il 70% non ha alcuna intenzione di vaccinarsi. Un grosso problema per Berlino (anche a causa di restrizioni federali diverse tra loro) in vista dell'inverno. E così, oltre ad accelerare le somministrazioni delle terze dosi, in caso di emergenza il governo tedesco sta pensando di introdurre il cosiddetto sistema 2G. Ovvero, per entrare in bar, ristoranti e concerti potrebbe essere necessario essere vaccinati e un test negativo non basterà più. Con un occhio al modello austriaco: eventuali lockdown solo per i non vaccinati.

Francia

Anche Oltralpe i contagi preoccupano, anche se non a livello della Germania. La media quotidiana sui 7 giorni è 6.200 casi contro i 4.100 dell'inizio di ottobre. In Francia è stato prolungato l'uso del green pass, che ha innalzato sensibilmente la risposta vaccinale nel Paese. Certo, la quarta ondata preoccupa e dunque dalla prossima settimana torneranno le mascherine obbligatorie a scuola in ben 39 dipartimenti regionali dove i contagi sono alti. Domani ci sarà un atteso discorso del presi-

dente Emmanuel Macron, che potrebbe annunciare l'obbligo della terza dose per il Green Pass. Anche in vista di questa possibilità, nelle ultime ore le prenotazioni per il vaccino sono cresciute del 60%.

Spagna

È la nazione che tra i grandi è nelle migliori condizioni. Il 79% della popolazione è vaccinata e questo facilita di molto le cose. Nell'ultima settimana i contagi sono cresciuti del 24%, ma siamo ancora a una media di 2mila nuovi casi al giorno. I ricoveri e i decessi (una ventina quotidiani negli ultimi sette giorni) restano ancora relativamente molto bassi, ed è partita la campagna per la terza dose, per ora solo agli ultra 70enni, che dovrebbe consolidare questa posizione di forza. Per questo le restrizioni anti Covid in vigore (come obbligo di mascherina al chiuso e distanziamento, anche se ogni regione ha le sue e così il green pass di conseguenza) sono ancora limitate e per ora non si pensa di inasprirle, anche se ovviamente si resta in allerta.



Niente mascherine, dai media è sparita la pandemia: il virus circola, ma l'economia cresce del 6,5%

Il «modello britannico» sul banco degli imputati: 30 mila contagi al giorno ma del Covid non si parla

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA La Gran Bretagna finisce sul banco degli imputati. L'atto d'accusa più duro lo ha scagliato — dalle colonne di *Repubblica* — Walter Ricciardi, l'igienista consulente del nostro ministero della Salute: gli inglesi «hanno sbagliato tutto fin dall'inizio», «si sono illusi che la campagna vaccinale avesse risolto tutto», ora «facendo circolare il virus in modo incontrollato, agevolano la formazione di nuove varianti».

Cosa ne pensano a Londra? Sostanzialmente, nulla. Perché qui da mesi, tranne qualche sprazzo, il Covid è praticamente scomparso dalla conversazione pubblica. Sui giornali si fa fatica a trovare qualche articolo dedicato alla pandemia (e il fenomeno ita-

liano dei virologi che pontificano a tutte le ore non esiste e non è mai esistito). Il dibattito politico si occupa di altro: la corruzione dei conservatori, la battaglia della pesca con la Francia, la Cop26 a Glasgow: non certo del coronavirus.

Vista da qui, l'Italia sembra davvero vivere in un universo parallelo. Cose come il green pass e le mascherine in Inghilterra sono sconosciute: a luglio sono state abolite tutte le restrizioni e la popolazione, dopo qualche esitazione, ha abbracciato con slancio la libertà ritrovata. Da due mesi la vita è tornata alla normalità: club, feste, palestre, tutto funziona a pieno regime.

E i contagi? A metà ottobre c'è stata una fiammata, con i casi arrivati a 50 mila al giorno. È stato in quel momento che sono sembrati preoccuparsi: da più parti — soprattutto dall'opposizione laburista — si è invocata l'immediata introduzione del piano B,

ossia il ritorno alle mascherine al chiuso, al lavoro da casa e una blanda forma di green pass (che qui incontra forti resistenze ideologiche in tutto lo spettro politico, in un Paese con un Dna liberale). Ma Boris Johnson ha tenuto duro: e da allora i casi hanno cominciato a calare in maniera costante (adesso sono scesi a 30 mila al giorno). Gli esperti britannici ritengono che il picco sia ormai passato e la questione è stata di nuovo derubricata.

Certo, con numeri del genere da noi sarebbe comunque allarme rosso. Ma sembra evidente che in Gran Bretagna hanno un approccio filosoficamente diverso: in Europa di fatto pare che si punti al «Covid zero», una strategia che a Londra è considerata palesemente assurda; i britannici hanno accettato che il Covid è ormai una malattia «endemica», con la quale bisogna convivere. D'altra parte, non è di gran lunga la prima causa di

morte: ben avanti vengono i tumori, gli ictus, gli infarti, le altre malattie respiratorie... E allora, l'importante per loro è che non ci sia una pressione insostenibile sul sistema sanitario nazionale: finché ci sono letti liberi negli ospedali e non muore troppa gente, il resto conta poco.

Forse c'entra anche il tradizionale stoicismo britannico, *keep calm and carry on*, state calmi e andate avanti; o il fatto che grazie all'approccio ultraliberale l'economia corre come nessun'altra in Europa, con una crescita annua stimata al 6,5 per cento. Come che sia, a Londra il dibattito sul Covid fa tanto 2020...

Luigi Ippolito



LOTTA AL COVID

Il coordinatore del Cts Franco Locatelli: «In Italia la situazione epidemiologica è migliore che nel resto d'Europa»

Terza dose per salvare il Natale

Speranza vuole ampliare la platea dei vaccinati. Il mese prossimo via libera per la fascia 5-11 anni

GIANNI DI CAPUA

●●● Non si arresta la risalita della curva Covid, che in un giorno fa registrare 5.822 nuovi casi e 26 decessi, con un tasso di positività dei test dell'1,3% e ricoveri in aumento (+49). Il livello di rischio nelle regioni è ancora «moderato» ma ce ne sono 13 in cui l'incidenza è sopra la soglia di guardia, nonostante le ospedalizzazioni sotto controllo. «Non dobbiamo sottovalutare l'allerta ma neanche sfociare nell'allarmismo - dice il coordinatore del Cts, Franco Locatelli, intervistato nella trasmissione "Mezz'ora in più" -, perché in Italia la situazione epidemica insieme a quelle di Spagna e Portogallo è la migliore d'Europa». Locatelli usa toni rassicuranti sulle prossime festività, sarà un Natale «connotato certamente da maggior socialità rispetto allo scorso anno», e lo fa dopo aver snocciolato i dati legati all'emergenza, confron-

tandoli con quelli del 2020, che vedono 3.215 ospedalizzazioni, contro oltre 25 mila di un anno fa, 398 posti di terapia intensiva occupati, contro 2.500, 26 decessi in un giorno contro oltre 400.

Guai però ad abbassare la guardia, perché il virus circola e solo grazie all'alto tasso di vaccinati e alle misure anti-Covid l'Italia è in una situazione diversa rispetto al resto dell'Europa. La campagna vaccinale resta la prima arma contro la pandemia e procede su due binari: da una parte lo sforzo per convincere i circa 7 milioni di adulti ancora non immunizzati, dall'altra la spinta sulle dosi booster, per ora riservate a over 60, fragili e personale sanitario, ma che amplieranno presto la platea degli interessati. «In settimana ci sarà una riflessione coordinata da ministro della Salute Roberto Speranza su un'ulteriore estensione della terza dose», spiega

Locatelli. Inoltre, il mese prossimo dovrebbe arrivare l'autorizzazione Aifa per le vaccinazioni anti-Covid ai bimbi di 5-11 anni.

Infine sull'ipotesi «lockdown per i non vaccinati» Locatelli taglia corto: «Non è proponibile in Italia», mentre sulla proroga dell'emergenza, il governo deciderà a ridosso della scadenza, che per ora resta fissata al 31 dicembre.

Situazione più critica in Trentino Alto Adige, dove c'è stato un boom di contagi, mentre Bolzano rischia di entrare in zona gialla. Le 163 nuove infezioni da Covid fanno schizzare infatti di 16 punti il tasso di incidenza che in 24 ore arriva al valore di 214 casi ogni 100mi-

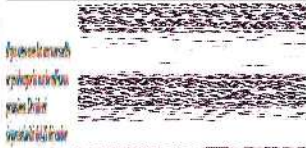
la abitanti, tasso 4 volte superiore al tetto dei 50 che determina il rischio basso. A stagione invernale iniziata sotto il buon auspicio della neve e con i mercatini di Natale che seppur «blindati» sono alle

porte, ci sarà una stretta sui controlli dei green pass per evitare che il rialzo della curva epidemiologica si trasformi in una Caporetto. E così anche i mercatini saranno all'insegna del rigore: meno stand, non più di 60 a seconda delle dimensioni delle piazze, mascherine, distanziamento e verifica a tappeto della certificazione verde con rilascio di braccialetti lasciapassare, validi solo per il giorno dell'emissione, per poter consumare le tipicità e scoprire le varie forme dell'artigianato.

Allarme in Trentino

Impennata di contagi

Bolzano rischia di diventare zona gialla. Mercatini di Natale con meno stand e più controlli



Franco Locatelli
È il coordinatore del Cts



Roberto Speranza
Il ministro della Salute spiega che bisogna convincere i non vaccinati a farsi immunizzare



L'intervista

Mantovani: ecco perché il richiamo salverà le famiglie

di **Elena Dusi** • alle pagine 2 e 3



▲ **Scienziato** Alberto Mantovani

L'intervista

Mantovani “Il richiamo è il regalo di Natale salverà le famiglie”

di **Elena Dusi**

«Diventiamo ambasciatori dei vaccini. Noi medici e scienziati non dovremmo andare solo in tv, ma anche in scuole e quartieri, a incontrare la gente e ascoltarne i dubbi». Alberto Mantovani, immunologo, è lo scienziato italiano a più alto impatto nella letteratura scientifica. È direttore scientifico dell'Humanitas di Rozzano e professore emerito all'Humanitas University di Milano. «Nelle ultime settimane ho parlato a scuola, all'università, in una chiesa gremita, in un sindacato e al Rotary».

Cosa pensa della terza dose?

«Due dosi, dopo 6-8 mesi, ma probabilmente anche un po' più a lungo, proteggono in modo soddisfacente da ricovero e morte. I numeri inglesi però ci mostrano

un calo della protezione nei confronti del contagio e della malattia leggera. La terza dose serve a rafforzare le nostre difese».

Ma servirà a tutti?

«Siamo così diversi. Io vado in montagna e incontro 80enni che mi superano. Altri invece escono appena di casa con il bastone. Lo stesso avviene con le difese immunitarie. Ci sono individui più a rischio, e con loro non possiamo correre “il rischio del non fare”. Prevedere la terza dose di richiamo è stata una decisione saggia. Così Israele ha frenato l'epidemia».

Ci sono rischi per la salute?

«Non c'è alcun aumento della tossicità».

C'è chi dice di avere ancora anticorpi alti.

«È uscito un articolo sul *Journal of the American Medical Association* intitolato: la scienza difettosa dei

test degli anticorpi. Non parliamo nemmeno di quanto molti esami siano imprecisi. Il problema è che non sappiamo quale sia il correlato di protezione, cioè il livello minimo di anticorpi o di risposta delle cellule T che ci protegga dal contagio. Gli anticorpi possono scendere anche del 90%, ma se nel midollo restano cellule di memoria pronte a ricrearli, non avremo problemi. Ci stiamo lavorando, ma



al momento non abbiamo test in grado di misurare queste cellule nella popolazione generale. La campagna vaccinale non può essere guidata dai test sierologici».

Perché allora il Green Pass dura un anno?

«Il Green Pass ci offre una fotografia approssimativa. Chi ha fatto il tampone è negativo solo in quell'istante. Chi è guarito può reinfezzarsi e chi si è vaccinato non è mai protetto al 100%».

Lei farà la terza dose?

«La settimana prossima, insieme al vaccino per l'influenza. Lo faccio per me stesso, per i pazienti del mio ospedale, ma anche per la mia famiglia. L'immunità di gregge è irraggiungibile, ma possiamo puntare a un'immunità di famiglia, soprattutto in vista del Natale. I dati sugli operatori sanitari sono chiari: chi è vaccinato non porta il virus a casa. Si contagia meno e contagia meno gli altri».

L'arrivo delle nuove pillole antivirali è una buona notizia?

«Il molnupiravir della Merck ha dimostrato di ridurre del 50% i

ricoveri se preso entro 5 giorni dalla diagnosi e per 5 giorni. Ci sono diversi "se". Non è una cura miracolosa, né tantomeno un'alternativa alla vaccinazione».

Qualche dubbio circola tra i genitori sul vaccino per i bambini.

«Non abbiamo ancora capito perché i bambini si ammalino meno, ma è certo che qualcuno ha invece sintomi gravi. I benefici del vaccino superano i rischi di pericarditi e miocarditi, che sono rare e curabili con banali antinfiammatori. Non sono mai stati riportati casi gravi».

Che fondatezza hanno i timori di future malattie o sterilità?

«Non c'è nessuna base biologica per cui questo possa avvenire. Proprio ora ho sei nipoti in casa e sarei il primo a preoccuparmi. Eppure, incontrando le persone, è una delle domande che sento più spesso. Anche i timori di mutazioni del genoma sono ingiustificati.

Temiamo che l'Rna messaggero dei vaccini alteri il nostro Dna, ma ogni volta che ci infetta un virus, anche il più banale dei raffreddori, le nostre cellule si riempiono del suo mRna. Eppure non succede nulla».

C'è chi teme generici effetti indesiderati negli anni futuri.

«Il vaccino Bcg per la tubercolosi compie un secolo quest'anno. Né lui né gli altri vaccini hanno mai prodotto effetti a lungo termine. Se avessimo aspettato i dati sulla sicurezza a 10 anni del vaccino contro la polio, non avremmo mai sconfitto la malattia. Il vaccino contro il virus del papilloma ha ridotto il cancro della cervice dell'87%. Se avessimo aspettato vent'anni, quanti casi di tumore avremmo registrato? I rischi del non fare superano decisamente quelli del fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UFFICIO STAMPA/ANSA

▲ Immunologo

Alberto Mantovani, 73 anni, è direttore scientifico dell'Humanitas

— “ —

***Io presto farò
il booster
e l'antinfluenzale
Le nuove cure hanno
diversi se e non fanno
miracoli: la via
maestra è il vaccino***



ALBERTO MANTOVANI

«Richiamo, perché va fatto»

di **Adriana Bazzi**

“La terza dose va somministrata, «gli effetti collaterali sono un sintomo dell'efficacia del vaccino» spiega lo scienziato Alberto Mantovani.

a pagina 4

Il professor Mantovani: almeno tre buoni motivi per il booster. Il test sugli anticorpi? Non dice se un singolo individuo è protetto

«La terza dose va fatta per proteggere se stessi e le persone vicine»

di **Adriana Bazzi**

Nell'ultimo anno, Alberto Mantovani (ormai non ha bisogno di presentazioni: è uno degli scienziati più famosi al mondo per le sue ricerche in immunologia), pur dedicandosi, quasi a tempo pieno, alla letteratura scientifica, analizzando e pubblicando lavori, ha trovato il tempo per rileggere alcuni dei suoi classici preferiti.

Tucidide, per esempio, lo storico greco che, nella sua *Guerra del Peloponneso*, racconta come chi guarisce di peste non si riammalì. O, ancora su questa malattia, le vicende del medico che, nel romanzo di Albert Camus (appunto *La peste*), sperimenta un siero per combatterla, non sapendo se funzionerà o meno. Ma ponendo una serie di problemi etici sulle sperimentazioni di nuove cure.

Riferimenti letterari che ci riportano ai giorni nostri, alla pandemia di Covid e a tutti gli interrogativi che questa emergenza ha sollevato.

Ma di tutte le sue letture, Mantovani, oggi direttore scientifico dell'Istituto Humanitas di Milano, cita, in parti-

colare, un filosofo greco: Socrate. Ecco perché.

«Socrate ci ha ricordato l'importanza del “sapere di non sapere”, condizione che costituisce la premessa per affrontare, con umiltà, la sfida della ricerca scientifica» commenta lo scienziato milanese.

Dunque: l'importanza della ricerca scientifica che mai, come in questo momento, è stata chiamata a spiegare una situazione inedita: la pandemia da un virus finora sconosciuto, il Sars-Cov 2. E l'immunologia, in tutto questo, l'ha fatta da padrona, perché questa disciplina studia, fra le altre cose, l'interazione fra chi aggredisce l'organismo umano (come appunto i virus) e le risposte di difesa che quest'ultimo mette in atto, per non soccombere.

Professor Mantovani, conoscere come questo virus interagisce con l'organismo può aiutare a combatterlo: che cosa abbiamo scoperto di questa «relazione pericolosa» e che cosa ci rimane da scoprire?

«Conosciamo il suo patrimonio genetico, in particolare la proteina spike che è quel-

la che gli permette di entrare nelle cellule dell'organismo umano e di danneggiarle e quella contro cui abbiamo costruito i vaccini che adesso funzionano».

I vaccini, però, sembrano perdere efficacia nel proteggere dall'infezione, ma mettono comunque al riparo dalla malattia grave e dalle ospedalizzazioni.

È utile la terza dose?

«Per la terza dose c'è il “rischio del non fare” che è peggio del “fare”. Sì, la terza dose va somministrata, alla luce di quanto ci suggeriscono i dati scientifici. E comunque ci sono almeno tre buoni motivi: proteggere me stesso, i miei cari e le persone con cui vengo in contatto soprattutto se sono un sanitario».



Si discute sull'opportunità di ricercare, con un test sul sangue, gli anticorpi contro il Sars Cov 2 per capire se una persona è protetta e se può eventualmente decidere se fare o no la terza dose (la seconda eventualmente per chi ha fatto il vaccino Johnson & Johnson che prevedeva un'unica somministrazione). Che cosa ne pensa?

«La produzione di anticorpi è una strategia del sistema immunitario per difendersi contro i virus, ma non è la sola. Ci sono anche certi globuli bianchi (i linfociti T) che entrano in campo nel combattere il virus. È un tema tutto da studiare. Al momento non esiste un correlato, cioè un test (per esempio il dosaggio degli anticorpi, ndr) per dire se un singolo individuo è pro-

tetto oppure no».

Come si spiegano gli effetti collaterali da vaccini, compresi febbre e spossatezza, che generano diffidenza nei confronti di questi preparati?

«Gli effetti collaterali sono un "sintomo" dell'efficacia del vaccino. Succede perché il vaccino stimola la prima linea di difesa immunologica aspecifica dell'organismo, nei confronti dell'estraneo (virus o batterio che sia, ndr), che prevede la produzione di sostanze pro-infiammatorie, capaci di arginarlo (la seconda linea, più specifica, prevede la produzione di anticorpi e di linfociti T, indirizzati contro un particolare agente, ndr). Sono queste sostanze pro-infiammatorie che provocano questi disturbi».

Il sistema immunitario, dunque, è il grande direttore d'orchestra delle risposte che il nostro organismo mette in atto quando viene attaccato da agenti nemici e non solo dai virus. E lei su questo ha appena scritto un libro intitolato *L'orchestra segreta. Ce ne parla?*

«In realtà si tratta di una rivisitazione di un libro che avevo scritto una decina di anni fa e che ho scoperto essere completamente superato. Nel frattempo l'immunologia ha fatto passi da gigante, anche stimolata dall'emergenza Covid».

Nell'ultimo capitolo, lei parla di che cosa c'è ancora da scoprire su Covid. Per esempio?

«C'è il tema dell'autoimmu-

nità. Si tratta di capire come, a volte, il sistema immunitario reagisca in maniera esagerata: attacca il virus, ma finisce anche per aggredire se stesso, danneggiando vari organi. Capire come questo succede potrebbe aiutare anche a spiegare la sindrome post-Covid, cioè la persistenza di sintomi nei pazienti che hanno avuto la malattia». Ancora una volta: il sapere di non sapere è lo stimolo per la ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immunologo
Alberto Mantovani,
presidente
di Fondazione
Humanitas



L'orchestra segreta, il libro di Alberto Mantovani con Monica Florianello, edito da La Nave di Teseo nella collana I Fari

Spike
Grazie al patrimonio genetico del virus abbiamo sviluppato vaccini che funzionano



L'intervista Nino Cartabellotta

«Un milione di dosi a settimana solo così saremo in sicurezza»

► Il presidente della fondazione Gimbe: ► «Fondamentale l'uso della mascherina
«Sui richiami Regioni in ordine sparso» al chiuso e anche all'aperto senza distanze»

La sfida per mettere in sicurezza il Paese? Un milione di vaccinazioni anti Covid a settimana. Entro la fine dell'anno. Bisogna effettuare tutti i richiami (le terze dosi) mentre aumenterà il numero di persone per le quali sono trascorsi sei mesi dal completamento del ciclo vaccinale. Nino Cartabellotta, presidente di Gimbe, la fondazione che da inizio pandemia analizza i dati sui contagi, avverte: i nuovi casi stanno aumentando, dobbiamo difenderci consolidando le immunità in milioni di italiani vaccinati nella prima parte del 2021.

Con questo ritmo di crescita dei casi e dei ricoveri rischiamo un Natale in gran parte delle Regioni in giallo?

«Su questo sarei molto prudente. Per andare in zona gialla, oltre a un'incidenza di casi settimanali maggiore di 50 per 100mila abitanti, il tasso di occupazione dei posti letto da parte di pazienti Covid deve essere contemporaneamente maggiore del 15 per cento in area medica e del 10 in terapia intensiva. Ovvero la zona gialla non è un'evenienza molto probabile, anche perché le Regioni hanno sempre la facoltà di aumentare i posti letto disponibili, pur sottraendoli alla cura di altre patologie. In ogni caso, visto che l'impatto ospedaliero dei contagi è inversamente correlato alle vaccinazioni, a parità di circolazione virale rischiano più i territori con le coperture vaccinali più basse, soprattutto negli over 50, o che vanno a rilento con la somministrazione della terza dose. Fondamentale l'uso della mascherina al chiuso e anche all'aperto se non è pos-

sibile rispettare il distanziamento».

Le terze dosi stanno andando lentamente o semplicemente dobbiamo aspettare che per più persone trascorrono i sei mesi dalla seconda iniezione?

«Con la dose aggiuntiva destinata agli immunodepressi, abbiamo coperto circa il 35 per cento di una platea fissa costituita da 883mila persone. Ma le differenze regionali sono enormi: Umbria e Toscana hanno raggiunto il 100 per cento, Puglia, Basilicata e Valle d'Aosta sono al di sotto del 10. Invece, la platea della terza dose si espande man mano che trascorrono i sei mesi dal completamento del ciclo vaccinale. Con le attuali categorie definite, ogni settimana aumenta di circa 800 mila persone. Anche qui le notevoli differenze regionali sono condizionate dal modello organizzativo: vanno meglio le Regioni che usano la chiamata attiva rispetto a quelle che si affidano alla prenotazione volontaria».

Quante nuove prime dosi dovremmo somministrare fino a Natale per metterci in sicurezza?

«I non vaccinati oggi sono circa 7,3 milioni, di cui il vero tallone d'Achille sono i 2,6 milioni di over 50 a rischio di malattie gravi e ospedalizzazione. Ma temo che ormai siamo arrivati ad uno "zoccolo duro" difficile da scalfire, visto che i nuovi vaccinati oscillano tra 15 e 20 mila al giorno. Peraltro è bene ribadire che non è noto quanti siano gli esonerati dalla vaccinazione».

E quante terze dosi invece servirebbero per consentirci di resistere alla quarta ondata?

«In base alla platea vaccinabile restano ancora da somministrare oltre 4 milioni di dosi alle quali, entro fine anno, si aggiungeranno progressivamente circa 7,4 milioni di over 60 che hanno completato il ciclo vaccinale nei mesi di maggio e giugno e circa 750 mila vaccinati con Johnson&Johnson entro fine giugno. Complessivamente si tratta di oltre 12 milioni di persone da coprire con la dose di richiamo, ovvero, oltre 1 milione a settimana che rappresenta un'enorme sfida sia in termini di comunicazione e persuasione sia di (ri)organizzazione, vista la chiusura di numerosi grandi hub vaccinali».

Secondo lei la velocità della crescita di nuovi casi si sta abbassando?

«La scorsa settimana c'è stato un evidente rallentamento, ma influenzato dalla netta riduzione del numero dei tamponi per la doppia festività. Al 6 novembre la media mobile a 7 giorni è risalita a quasi 5mila casi al giorno, riprendendo il trend di fine ottobre. È un dato che va osservato continuamente, sapendo che oggi riflette situazioni regionali, oltre che provinciali, molto diverse».

Cosa pensa della proposta di le-



gare il Green pass solo a vaccino o guarigione? E delle limitazioni per non vaccinati decise dall'Austria?

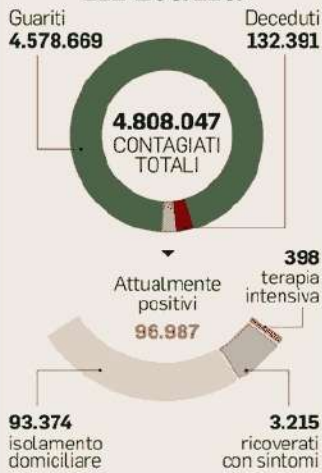
«La soluzione Green pass solo con vaccino o guarigione coincide, di fatto, con un obbligo vaccinale: infatti, senza la "scappatoia" del tampone e se non si è contratto il virus, non resta che vaccinarsi. Anche il "lockdown per non vaccinati" è in sostanza un

Green pass senza l'opzione tampone che introduce una forte limitazione della vita sociale. Ma visto che siamo in uno Stato di diritto, le misure di sanità pubblica devono sempre essere coerenti con le norme vigenti, ovvero è prioritario riallinearle qualunque sia la scelta politica».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi accertati in Italia



IL VERO TALLONE D'ACHILLE SONO I 2,6 MILIONI DI OVER 50 ESPOSTI A MALATTIE GRAVI E OSPEDALIZZAZIONE



Nino Cartabellotta, presidente Fondazione Gimbe

INCREMENTO GIORNALIERO

Lombardia	+715
Veneto	+708
Campania	+780
Emilia-R.	+565
Lazio	+697
Piemonte	+234
Sicilia	+359
Toscana	+373
Puglia	+166
Friuli V. G.	+205
Marche	+157
Liguria	+68
Calabria	+179
Abruzzo	+178
P.A. Bolzano	+163
Sardegna	+58
Umbria	+102
P.A. Trento	+39
Basilicata	+25
Molise	+36
Valle d'Aosta	+15

NELLE ULTIME 24 ORE

nuovi casi	tamponi
+5.822	+434.771
tasso positività	1,34%
attualmente positivi	in terapia intensiva
+3.294	+6
decessi	+26

Fonte: Ministero della Salute - ISS ore 18 del 7 novembre

L'Ego-Hub



Parla Vaia, direttore dello Spallanzani

La verità sui vaccini

- Estendere l'immunizzazione obbligatoria a camerieri, giornalisti e politici ● Iniezione da fare ogni anno ma vanno aggiornati i sieri ● I monoclonali sono i migliori, guariscono in un'ora

PIETRO SENALDI

«Non sono per la drammatizzazione, era tutto prevedibile. Qui c'è chi piange troppo. Sul Covid non si è combattuta solo una battaglia sanitaria, geopolitica e industriale, ma anche una guerra professionale dove c'era chi la sparava più grande per raggiungere le prime pagine dei giornali». Parola di Francesco Vaia, direttore dello Spallanzani, l'Istitu-

to Nazionale per le Malattie Infettive. È l'uomo che ha contribuito a portare in Italia la cura dei vaccini monoclonali, «che al momento è la più efficace, se si interviene all'ini-

zio della malattia», spiega il professore: «Un'ora di infusione in ospedale, un'ora di osservazione e poi si può andare a casa».

Vaia dosa con oculatezza i propri interventi sui giornali e in televisione. Non si presta ad animare (...)

segue → a pagina 3

Iniezione una volta l'anno

«Allarghiamo l'obbligo vaccinale»

Vaia, direttore dello Spallanzani: «Profilassi per tutte le categorie a contatto con il pubblico, dai camerieri ai giornalisti»

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) i talkshow. «È giusto che i medici vadano in tv a spiegare, perché quando uno ha paura di ammalarsi vuole sentire il parere di un tecnico, non di un politico» ragiona il luminare, «però i dibattiti televisivi danno un'idea ingannevole della scienza, che non può essere ridotta al giusto o sbagliato, perché è una materia in evoluzione, che procede anche per errori, tentativi, confronti e riconsiderazioni. Certe risse televisive la banalizzano, le fanno perdere sacralità e finiscono per dare una mano agli scettici e ai no vax».

Pessima comunicazione quindi?

«Pessima sì, basta pensare al balletto su Astrazeneca, innescato anche dai tentennamenti e dalla scarsa chiarezza di quel tempo. Quegli errori di comunicazione hanno generato i dubbi di molti che oggi esitano, legittimamente preoccupati e disorientati».

Senza quegli errori non ci sarebbero mai stati i no vax?

«Ci sarebbero stati comunque, considerato che ci sono ancora i terzari, ma mi lasci dire che ci concentriamo troppo sui no vax, che sono una minoranza. Bisognerebbe piuttosto spingere a tavoletta sulla terza dose, nelle fasce di popolazione fragili, negli over 80, nei sanitari, in coloro che hanno rapporti con il pubblico, e convincere soprattutto chi non ha completato il ciclo vaccinale, ancora troppi. In Italia si è immunizzato l'85% delle persone: è più facile persuadere loro a sottoporsi a una terza iniezione, piuttosto che far vaccinare uno che finora non lo ha ancora fatto, salvo che non pensiamo ad azioni coraggiose di obbligo per fasce di popolazione. Ma quest'azione dovrà necessariamente essere accompagnata ad altre che riconquistino la fiducia del

cittadino nello strumento vaccino che in questi giorni sento vacillare».

Perché, appunto, la campagna per la terza dose non è ancora decollata?

«Dobbiamo dare la certezza all'opinione pubblica che chi si vaccina non fa una cortesia a nessuno se non a se stesso e ai propri parenti e amici. Noi ci amiamo e amiamo i nostri cari, questo il senso vero (richiamo la mia campagna #Miamo, sostenuta da tantissimi artisti). Dobbiamo spiegare bene che la profilassi sta portando risultati importanti e che non si fa la terza dose per svuotare i magazzini o far guadagnare le case farmaceutiche ma per-





Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



Arnas Civico, Antonio Ferrante Bannerera alla direzione della Medicina Trasfusionale

Si è classificato primo nella selezione pubblica per titoli e colloquio indetta il 16 giugno del 2020 dall'Arnas palermitana.

8 Novembre 2021 - di [Redazione](#)

PALERMO. Sarà **Antonio Ferrante Bannerera**, classe 1958 e originario di Canicattì (AG), il direttore per i prossimi cinque anni della struttura complessa di **Medicina Trasfusionale** del presidio ospedaliero Civico di Palermo. Si è classificato primo, infatti, nella **selezione pubblica** per titoli e colloquio indetta il 16 giugno del 2020 dall'Arnas e prenderà servizio a partire dal 16 novembre 2021, così come prevede la delibera di approvazione degli atti e conferimento dell'incarico.

Nella seduta del 23 settembre la commissione ha esaminato i curricula e il giorno successivo si è svolto il colloquio con i tre candidati presenti. Ferrante Bannerera ha ottenuto complessivamente **81 punti su 100**, precedendo Teresa Barone (80/100) e Diego Bellavia (77/100).



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

quotidiano**sanità.it**

Manovra. Governo stanZIA 90 milioni di euro per bloccare la “fuga” dai pronto soccorso con specifici incentivi per restare in servizio: 27 milioni ai medici e 63 al restante personale

di L.F.

Si tratta di un'indennità accessoria che andrà calata nei contratti di medici, infermieri e altro personale dei Pronto soccorso e serve a fermare l'emorragia di operatori nei reparti di emergenza ospedalieri. In Manovra prevista anche la proroga fino al 30 giugno 2022 delle UUnità speciali di continuità assistenziale istituite nel marzo 2020 per assistere a domicilio i malati di COVID-19, ospedalizzando, precocemente ed esclusivamente, i casi gravi



08 NOV - Novanta milioni di euro di indennità per medici, infermieri e altri operatori sanitari che lavorano in pronto soccorso per far fronte alla carenza di personale nei Ps.

La misura è contenuta nel testo ormai in via di trasmissione al Parlamento del Ddl di Bilancio, che *Quotidiano Sanità* ha potuto visionare, approvato dal Consiglio dei Ministri e prevede che “*nell'ambito dei rispettivi contratti collettivi nazionali di lavoro è definita, nei limiti degli importi annui lordi di 27 mln di euro per la dirigenza medica e di 63 mln per il personale del comparto, una specifica indennità di natura accessoria da riconoscere in ragione dell'effettiva presenza in servizio con decorrenza dal 1 gennaio 2022*”. A quanto si apprende poi nel Ddl di Bilancio dovrebbero essere prorogate fino al 30 giugno 2022 le Usca, Unità speciali di continuità assistenziale che in ogni caso secondo la nuova riforma del territorio in lavorazione entreranno a tutti gli effetti nella nuova rete di servizi delle cure primarie.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Ricordiamo che le Usca furono istituite nel marzo 2020 per aiutare i medici di medicina generale nella gestione sul territorio dei pazienti COVID o sospetti COVID. Ogni USCA ha il compito di assistere a domicilio i malati di COVID-19, ospedalizzando, precocemente ed esclusivamente, i casi gravi.

L.F.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

GIORNALE DI SICILIA .it

Sanità: Policlinico Bari, rimosso tumore di 20 kg all'utero

08 Novembre 2021



(ANSA) - BARI, 08 NOV - È stato rimosso dall'equipe di ginecologia e ostetricia del Policlinico di Bari un tumore dell'utero del peso di 20 chili. La massa tumorale, un fibroma, era cresciuta fino a quasi 40 centimetri con il rischio che degenerasse in un sarcoma. La paziente, una donna di 58 anni, è stata sottoposta a una isterectomia per l'asportazione dell'utero. Contestualmente, in sala operatoria, ha operato anche l'equipe di Urologia che ha provveduto alla rimozione di un tumore renale che aveva sviluppato la paziente. Nella stessa seduta operatoria, dunque, è stato eseguito un doppio intervento chirurgico. A operare sono state le equipe dell'unità di Ginecologia e Ostetricia, diretta dal professor Ettore Cicinelli, e il team di Urologia guidato dal dottor Gaetano di Rienzo. Entrambi gli interventi sono riusciti e la paziente è adesso sotto stretto monitoraggio. "Un gonfiore della pancia, un dimagrimento rapido, la perdita di sangue: non sottovalutare mai questi sintomi e non minimizzarli. Qualsiasi segnale atipico - spiega il professor Cicinelli - non è normale e va indagato. Tra i consigli da dare alle donne per diagnosticare rapidamente problemi simili ci sono sicuramente la palpazione della pancia e visite di controllo periodiche".